

Su quel treno per Roma (dalla Rivista "*In treno*", n. 3/2005)

Prima del completamento della direttissima, per poter arrivare a Roma al mattino presto, bisognava partire da Firenze alle 4 di notte. Così pure per Milano.

L'orario di partenza sia dell'uno che dell'altro treno era all'incirca lo stesso, tant'è che spesso i due convogli si incrociavano proprio nella stazione di S. Maria Novella, allora aperta e in piena attività (con i relativi servizi) anche di notte.

E fu proprio su questo treno per Roma che, diversi anni fa, mi capitò un fatto singolare, che posso ormai impunemente narrare.

Mi ero laureato da poco in giurisprudenza. Potevo, dunque, fregiarmi del titolo di "dottore". Non avevo ancora ben chiaro cosa avrei fatto "da grande". Avevo però deciso di partecipare a un concorso che si teneva a Roma.

Per l'emozione non ero andato neppure a dormire, dovendo partire con il famoso "direttissimo" delle quattro.

Mi ero sistemato, da solo, in una prima declassata, su uno di quei bellissimi vagoni, ormai scomparsi, con i sedili in velluto rosso, reclinabili.

Avevo tolto dalla borsa codici e vocabolari per un ultimo ripasso del diritto romano e, ricordando che la linea ferroviaria era stata costruita seguendo grosso modo il tracciato dell'antica strada romana che congiungeva Arretium con Faesulae, andavo alla ricerca dell'antica radice toponomastica di alcune stazioni che via via stavamo attraversando: Figline, in latino Figulinae, da *figulus*, che voleva dire vasaio; Laterina, da *later* e, cioè, mattone.

E ogni tanto, affacciato al finestrino, cercavo di intravedere un segnale di via libera, quale presagio del buon esito dell'esame che dovevo sostenere.

Mi ero poi appisolato e stavo forse sognando quando fui svegliato di soprassalto dal controllore. Il quale mi chiese: "*Lei è dottore?*".

Ancora assonnato, e fresco com'ero del titolo accademico, non esitai un istante a rispondere: "*Sì!*" – "*Allora, per cortesia, venga con me*" – mi disse – e fu così che lo seguii fino al vagone bagagliaio nel quale era stato adagiato un viaggiatore che, nel prendere il treno in corsa alla stazione di Orte, si era malamente ferito a una gamba. Solo allora mi resi conto dell'equivoco, ma, lo confesso, dopo avere attraversato tutto il treno mi mancò il coraggio di precisare che ero sì dottore, ma non in medicina.

Pur avendo orrore del sangue, mi feci coraggio e, con tintura di iodio e garze prelevate dalla cassetta del pronto soccorso di cui era dotata la vettura bagagliaio, riuscii alla meno peggio a frenare l'emorragia.

Posso solo aggiungere che, dopo aver raccomandato al malcapitato viaggiatore di recarsi in ospedale per le cure del caso, come il treno giunse a Roma Termini, non visto dal controllore (che mi aveva richiesto di compilare un certo modulo), fui lesto a scendere e a eclissarmi, confondendomi tra la folla dei pendolari in arrivo da Frosinone.

